

## L'IMPORTANZA DELLA TRADUZIONE/TRASCRIZIONE NELLO STUDIO DELLA STENOGRAFIA

Prof. Waldir Cury

(Traduzione portoghese-italiano: Riccardo Zocche – E-mail: [r.zocche@gmail.com](mailto:r.zocche@gmail.com))

Mi ricordo della mia compianta professoressa di stenografia, di quando mi recavo a casa sua per prendere lezioni private di velocità stenografica. Oltre al delizioso caffè che mi faceva servire dall'impiegata nel mezzo della lezione, voleva sempre che io leggessi il dettato, non appena avessi finito di stenografare.

Era così: lei dettava, ad esempio, un testo di cinque minuti alla velocità di 80 parole al minuto. Alla fine, soleva chiedere: “e allora?” Io rispondevo: “sono andato bene”, o “sono andato così così”, o ancora “sono andato male”. In tutti e tre i casi, l'ordine della Signora Conceição Ballalai era sempre il medesimo: “Leggi!”, “Leggi quel che sei riuscito a captare!”. Su quest'aspetto non v'era trattativa. La regola era una sola: si stenografa, si legge.

Oggi sono solito far lo stesso coi miei alunni. Dopo il dettato, viene il dettame: “Leggi!”

Spiego loro che la stenografia non è un fine in sé stessa, ma solamente un mezzo. Qual'è il fine? È la traduzione! Possiamo persino fare il seguente paragone: i segnali stenografici sarebbero la “registrazione” di ciò che si sente. E la traduzione, il “cancellamento”.

In realtà, i simboli stenografici son meri “scarabocchi”, spesso comprensibili solo da colui il quale ha stenografato. Sovente, risulta difficile per un diverso stenografo della stessa scuola, tradurre ciò che è stato stenografato da altri. Perché? Perché ognuno ha, alla stregua di quanto accade con la grafia comune, un modo peculiare di scrivere.

Nella stenografia, le imperfezioni che alterano significativamente la grandezza dei segni (aumentandoli o diminuendoli), le posizioni di segni riflesso di suoni collocati in modo erroneo, e persino lo scambio (errore) di un segno con un altro, rendono la lettura più difficile. S'aggiunga a questo dato il fatto che è piuttosto comune che uno stenografo inventi per sé stesso taluni segni iniziali, desinenze e segni convenzionali. Tali “codici personali” son di difficile, o addirittura impossibile decifrazione da parte di un altro stenografo, pur della stessa scuola.

Ciò non dev'essere visto con stupore, dal momento che è assai comune che, anche nella scrittura ordinaria, una persona non riesca a leggere quel che è stato scritto da un'altra. Altresì, non è raro che accada che, dopo aver redatto frettolosamente, non si riesca a leggere la propria calligrafia.

A chi non è mai capitato d'aver difficoltà nel leggere una ricetta medica? Perché non capiamo? Perché le lettere son state deturpate in maniera talmente sensibile che son divenute caratteri di difficile decodificazione. La “a” non è più “a”, la “f” sembra una “L”, la “t” non è tagliata, la “i” non ha il puntino, la “m” è una linea retta, e così via. Solo un farmacista esperto – e, il più delle volte, guidato soprattutto dall'intuito – riesce a decifrare quegli scarabocchi.

Riguardo alla stenografia, la traduzione deve occupare un posto di rilievo nell'apprendimento, sin dalle prime lezioni, e principalmente quando ci si inizia a esercitare affrontando dettati di velocità.

Nel leggere ciò che ha appena stenografato, l'alunno potrà scoprire quali sono state le parole che non ha riportato correttamente, e che perciò non è stato in grado di tradurre. In tal modo, identificando gli errori, i segni fatti male, quelli scambiati, l'alunno riesce via via a rendersi conto di ciò che ha bisogno d'esser perfezionato, di quali aspetti metodologici necessitano di un ripasso, di quali siano le parole che devono essere esercitate maggiormente.

Con questa consapevolezza, la lettura ha il grande potere di aiutare a fissare i segni fondamentali, terminali e iniziali, così come quelli convenzionali. Funziona come una “memoria visiva”.

Come in ogni acquisizione di una nuova abilità, all'inizio vi saranno difficoltà nel tradurre, ma, col prosieguo, l'alunno noterà che la lettura stenografica comincerà a rivelarsi ogni volta più fluida.

Un alunno che acquisisce l'abitudine di tradurre tutto ciò che ha stenografato (oralmente o digitando al computer) accresce la perspicacia, la sensibilità e l'intuitività nel dedurre dal contesto, al punto da riuscire a leggere una parola stenografata male.

Una volta, dopo un concorso di stenografia, una candidata mi si avvicinò, volendo prendere lezioni private da me, e disse: “Professore, Lei non ci crederà, ma nel dettato di stenografia son riuscita a cogliere tutto, tutto, tutto! Però non son riuscita a tradurre niente!” La mia risposta non avrebbe potuto essere diversa: “Bene, tu credi d'aver captato tutto! Tuttavia, se non sei stata in grado di tradurre alcunché, vuol dire

che non hai colto nulla! Hai fatto solo degli scarabocchi!” E aggiunsi: andiamo allora, dai, a imparare la stenografia come dev’essere imparata: **LEGGI!**

\*\*\*